

## XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Gli amici del cielo



**«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.**

**L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.**

**Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi**

**vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?**

**Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc. 16,1-13).**

La parabola evangelica che Gesù ci propone in questa domenica che ci parla di uno scandalo amministrativo può suscitare, come prima impressione, un senso di disagio. Si resta un po' sconcertati che il padrone lodi e indichi un amministratore disonesto come modello. Ma è un'impressione solo superficiale, perché il padrone non loda la disonestà e i mezzi iniqui, ma apprezza la furbizia e la prontezza nel risolvere la situazione negativa e, soprattutto, il preoccuparsi dell'avvenire.

Quindi, la parabola che molti denominano del "fattore disonesto", dovrebbe chiamarsi del "fattore scaltro". E un puntuale chiarimento, per comprenderla nella sua originalità, è offerto dal Signore Gesù che evidenzia due punti.

I "*figli delle tenebre*", cioè quelli che cercano primariamente il proprio interesse o compiono il male sono più attenti ed avveduti dei "figli della luce", cioè dei cristiani, che dovrebbero curare l'aspetto spirituale della loro esistenza e operare il bene, invece, in loro, nota spesso la tiepidezza.

Poi il Cristo, aggiunge: "*Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne*". In altre parole: con i mezzi che possedete fatevi degli amici, non quelli che quando siete in salute, ricchi e potenti, sono cordiali ma poi vi tradiscono appena vi trovate in difficoltà. Ma amici eterni, quelli che stanno presso Dio, e che vi accoglieranno al termine della vita.

*Come "figli della luce" siamo invitati ad essere pronti, creativi ed avveduti, cioè capaci di accogliere la criticità di alcune situazioni.*

Le doti che il padrone evidenzia nel fattore disonesto, accusato di dissipare il patrimonio con una cattiva amministrazione, è *la prontezza*. Infatti, nella situazione negativa in cui si trova, riflette, decide ed agisce senza tentennamenti. E' un uomo concreto che sa trasformare le idee in azioni superando ostacoli e difficoltà; immediatamente ordina ai debitori del padrone: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".

Noi invece, spesso, perdiamo tempo e rimandiamo a domani molte decisioni, soprattutto quelle che riguardano la vita spirituale. E' questa la caratteristica di chi non ama lottare, considerandosi in anticipo uno sconfitto. Ma oltre che perdente, l'uomo che ragiona in questo modo è un immaturo, senza carattere; è solo un idealista con poche idee superficiali e, non sapendo prendere decisioni non costruisce nulla oppure, s'impegna unicamente in attività e interessi senza valore. E' un fallito come uomo e come cristiano.

Il nostro entusiasmo per il bene dovrebbe essere simile all'attività dell'artista che si macera per la riuscita della sua opera, all'impegno dell'industriale nel gestire la sua azienda, allo sforzo dello sportivo per conquistare un primato, all'applicazione di chi intraprende una determinata carriera. E' in questa prospettiva che Gesù afferma: "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". Inoltre, la cura della nostra vita spirituale, dovrebbe ottenere almeno lo stesso impegno che utilizziamo per quella del nostro fisico.

*"Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne".*

Se vogliamo che qualcuno ci attenda al termine della vita e ci accompagni al trono di Dio prepariamoci da ora facendoci degli amici che non ci tradiranno. Sono i poveri, ai quali avremo donato dei beni, ma soprattutto i frutti del nostro servizio di volontariato mettendo a loro disposizione, gratuitamente, il nostro tempo e le nostre competenze. Solo loro, possono intercedere presso Dio. Per questo, nella vita del cristiano, dovrebbe esserci la trasformazione dal "fare volontariato" alcune ore alla settimana ad "essere volontario" nella quotidianità. Ciò permetterebbe di compire sempre qualcosa di buono, di giusto e di amabile per i fratelli bisognosi e di offrirlo, anche quando costa, con il sorriso sulle labbra. Solo chi segue questa direzione trova la felicità; unicamente questo ha valore per il futuro, perché se costruiamo tutto per noi stessi in modo egoistico, questi frutti si fermano sulla terra. Solo il gratuito ascende all'Assoluto, ricordandoci che è impossibile dedicarsi contemporaneamente ai beni terreni e a Dio.

*"Nessuno – ricorda Gesù – può servire contemporaneamente a due padroni (...). Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc. 16,13)*